

# Aleksey e la tartaruga



*Ad Aleksey  
che ama i Lego  
gli aerei e le tartarughe*

## Aleksey e la tartaruga

C'era una volta, in un paese lontano lontano, un simpatico ragazzino di nome Aleksey. Abitava in una casa a pochi passi dal piccolo fiume che attraversava la città.

Un pomeriggio era uscito per fare una passeggiata ed era giunto vicino al bosco che costeggiava il fiume. Improvvisamente sbucò dagli alberi una piccola tartaruga che si diresse verso il ragazzo zampettando a gran velocità. La cosa fece molta impressione ad Aleksey. Come!? Una tartaruga che correva!? Come era possibile?

Quando l'animale giunse davanti a lui si fermò e alzò il muso.

«Presto! Vieni con me! Devi aiutarmi a liberare il mio amico!»

Aleksey rimase a bocca aperta, sempre più stupito. Non riusciva a credere alle proprie orecchie. Una tartaruga parlante!!!

«Su. Non stare lì imbambolato! Il mio amico è in pericolo! Dobbiamo correre!»

Il ragazzo riuscì a dire solo due parole.

«Ma io...»

«Niente ma! Muoviti e vieni dietro a me! Tino è intrappolato in mezzo al bosco...»

La tartaruga cominciò a camminare rapida tra le radici degli alberi e Aleksey la seguì a passo veloce. Dopo un paio di minuti raggiunsero l'amico della tartaruga, disteso davanti a una vecchia quercia. Tino era un leprotto con il pelo color marrone chiaro, aveva le lacrime agli occhi e la sua zampa posteriore era stretta tra i denti aguzzi di una tagliola, la trappola usata dai cacciatori per catturare gli animali del bosco.

«Su, coraggio! Cosa aspetti? Libera il mio amico!»

Aleksey si chinò sul leprotto e, con un grande sforzo, riuscì ad allargare i denti che tenevano imprigionata la zampa del povero animale. La tartaruga si avvicinò al muso dell'amico.

«Finalmente sei libero! Adesso ti curiamo la ferita.»

Poi si rivolse al ragazzino.

«Grazie. Grazie. Come ti chiami?»

«Mi chiamo Aleksey.»

Il leprotto alzò gli occhi verso di lui.

«Grazie, Aleksey!»

«Cosa!? Parli anche tu!?»

La tartaruga rispose al posto dell'amico.

«Sì. Parliamo tutti e due la tua lingua... Ah, ecco che arrivano i soccorsi...»

\* \* \* \* \*

In quel momento comparvero due scoiattoli e un gufo. Il gufo si posò vicino al ferito e cominciò a dare ordini. I due scoiattoli tenevano tra i denti una grossa campanula piena di un liquido denso e dorato e la versarono sulla ferita.

Aleksey fissava la scena stupefatto. La tartaruga gli fece una richiesta, su suggerimento del gufo.

«Hai un fazzoletto in tasca?»

«Sì.»

«Bene. Tiralo fuori e con quello fai una bella fasciatura sulla zampa di Tino.»

Il ragazzo estrasse il fazzoletto, lo allargò e lo avvolse intorno alla zampa. Fece poi un nodo per fissare la fasciatura. La tartaruga seguiva i suoi movimenti con attenzione.

«Bravo Aleksey!»

La tartaruga spiegò che con il liquido versato dagli scoiattoli, a base di miele selvatico, le ferite venivano disinfettate e guarivano prestissimo.

Il ragazzo chiese alla tartaruga come si chiamasse.

«Il mio nome è Mughetta. Me lo diede mia madre tanti anni fa perché le piacevano i mughetti. Pensa che era andata a deporre le sue uova vicino a un prato di mughetti.»

Il leprotto, che si stava riprendendo, volle presentarsi anche lui.

«Il mio nome è Carotino, ma tutti mi chiamano Tino. Me lo ha dato mia mamma: a lei piacciono molto le carote. E piacciono anche a me.»

«Adesso, cara Mughetta e caro Tino, mi dovete spiegare come mai parlate la lingua degli esseri umani.»

«È stata una magia...»

\* \* \* \* \*

La tartaruga cominciò a raccontare. Lei e Tino vivevano nel giardino di una villetta alla periferia della città. Erano gli amici della figlia dei proprietari, una graziosa fanciulla di nome Dulcinia. Un giorno Dulcinia era stata invitata dalla sua amica Maldivia nel castello in riva al lago, insieme ai suoi piccoli amici. Dulcinia aveva sentito dire che la vecchia zia di Maldivia aveva fatto tantissime magie e decise di chiedere all'amica se anche lei era una maga come la zia.

Maldivia spiegò che non era una maga, ma aveva ricevuto dalla zia un libro in cui erano scritte le istruzioni per preparare dei filtri che riuscivano a fare incantesimi su chi li beveva. Quindi la portò nella torre del castello, dove era il suo laboratorio. Aprì un armadio pieno di barattoli e ne prese uno, lo aprì e versò un po' del contenuto in una ciotola.

«Ecco qua uno dei miei filtri. Fai bere ai tuoi animali il liquido nella ciotola e aspetta qualche minuto.»

La tartaruga e il leprotto bevvero il liquido e si addormentarono quasi subito. Dopo un po' di tempo Maldivia invitò l'amica a svegliare i due animali.

«Mughetta! Tino!»

I due si svegliarono bruscamente e la tartaruga fu la prima a parlare.

«Dulcinia! Ho fatto un sogno stranissimo... Ero in giardino e parlavo con te... Cosa!? Ma io sto parlando per davvero!!»

Mughetta, con queste parole, concluse il racconto dell'incantesimo.

Il quel momento arrivò un piccione e si posò vicino al gufo. Portava un messaggio urgentissimo. Era di vedetta sul bordo del bosco e aveva visto avvicinarsi gli uomini che avevano messo le trappole.

«Presto, amici! Dobbiamo scappare! E in gran fretta...»

Aleksey la interruppe.

«Aspetta, Mughetta! Tino non può camminare e sento già le voci di quegli uomini... Ecco cosa faremo. Io mi arrampicherò sull'albero...»

«E noi?»

«Voi verrete con me!»

«Con te!? Come facciamo a salire?»

«Ecco come. Tu starai nel cappuccio del mio giaccone e Tino starà aggrappato al mio collo.»

In un attimo Aleksey si caricò i due animali e cominciò a salire tenendosi ai rami della quercia. Si fermò quasi sulla cima su un ramo largo e robusto. Lì si sdraiò in modo da non essere visto da quelli che passavano vicino all'albero.

\* \* \* \* \*

Poco dopo arrivarono degli uomini che, però, non erano cacciatori, ma guardie. Si fermarono vicino alla tagliola e studiarono il terreno intorno. Quindi si allontanarono.

Passato il pericolo, la tartaruga indicò al ragazzo il gufo, che era rimasto con loro.

«Aleksey, ti presento Arborius, il nostro dottore. Lui, da tantissimi anni, cura gli animali del bosco quando si ammalano.»

Il gufo alzò un'ala e con quella strinse la mano al ragazzo.

«Sono molto onorato di conoscerti, Arborius.»

Aleksey discese dall'albero e, mentre posava a terra Mughetta, questa gli disse cosa doveva fare.

«Adesso prendi in braccio Tino e seguimi.»

Camminarono per un po' e arrivarono ad un gigantesco platano dove il gufo li stava aspettando, davanti ad una apertura da cui si entrava nel cavo del tronco.

«Ecco l'angufatorio del dottor Arborius!»

«Angufatorio!?»

«Sì, Aleksey. Qui dentro il nostro medico cura e ricovera i malati più gravi. Tino starà qui qualche giorno. Arborius mi ha detto che vuole tenere sotto controllo la sua brutta ferita.»

Il sole cominciava a tramontare e il ragazzo si affrettò a salutare i suoi nuovi amici.

«Torna presto a trovarci, Aleksey! E grazie del tuo aiuto...»

\* \* \* \* \*

Cinque giorni dopo era domenica e Aleksey era stato invitato a casa di un suo amico per giocare e pranzare con lui. Dopo la colazione, uscì di casa e decise di fare una deviazione nel bosco per salutare i suoi amici animaletti. Rifece la strada che aveva già percorso e giunse davanti al grande platano. Dall'apertura dell'angufatorio stavano uscendo Mughetta e Tino.

«Ciao, Aleksey! Che bella sorpresa!»

Il leprotto alzò la zampa che era stata presa nella tagliola.

«Guarda la mia zampa. È guarita!»

Aleksey si chinò e osservò con attenzione il punto disinfettato e fasciato.

«Incredibile! Non si vede niente della ferita!»

«Te lo avevo detto che Arborius è un grande dottore.»

I tre si incamminarono lungo uno stretto sentiero che portava all'estremità del bosco.

«Stamattina ripensavo a quello che vi è successo l'altro giorno. Voi sapete chi erano le guardie che avevano messo le tagliole?»

Mughetta e Tino si fermarono e si guardarono negli occhi. La tartaruga, dopo qualche attimo, si decise a rispondere.

«Vedi, Aleksey. L'altro giorno non ti abbiamo detto tutto. Dieci giorni fa, la nostra amica Dulcinia è stata rapita e anche noi corriamo il rischio di subire la sua stessa sorte.»

Mughetta cominciò a raccontare. Due mesi prima Dulcinia, mentre passeggiava lungo il fiume, aveva incontrato il giovane principe di quel regno, di nome Albert. I due si erano innamorati a prima vista e avevano cominciato a frequentarsi di nascosto perché Albert, fin da ragazzo, era stato promesso in matrimonio dal re suo padre a una ricca e nobile fanciulla, figlia del Visconte di Lagoscuro.

«Aleksey. Sai chi era quella fanciulla? Ecco quale fu la triste sorpresa per Dulcinia. Quella fanciulla era Maldivia, la contessa di Lagoscuro!»

«Povera Dulcinia. E allora, cosa è successo?»

«Albert cercò di convincere il padre a cambiare idea e a lasciargli sposare la sua bella Dulcinia. E, alla fine, ci riuscì.»

\* \* \* \* \*

Nel frattempo Maldivia, preoccupata perché il suo fidanzato non si era più recato da lei, cercò di capire il motivo di quell'assenza. Aveva un informatore segreto presso la reggia, il maggiordomo di corte Amilcare, il quale le riferiva ogni settimana tutto quello che accadeva dentro le mura del palazzo. Così, un brutto giorno, il maggiordomo le portò la terribile notizia: il principe Albert stava organizzando un ricevimento a corte durante il quale avrebbe comunicato ufficialmente il suo fidanzamento con Dulcinia.

Maldivia andò su tutte le furie e prese all'istante una decisione: si sarebbe vendicata della sua falsa amica e si sarebbe ripreso il suo Albert il più presto possibile. La settimana dopo, quando Amilcare

andò al castello per comunicarle il giorno del ricevimento, la contessa gli diede le istruzioni del piano che lei aveva preparato.

«Mio fedele amico, ecco quello che dovrai fare oggi pomeriggio. Ho preparato una polverina che ho messo in questa boccetta. Quando il principe ti chiamerà per farsi portare il solito the delle cinque, tu verserai la polverina nella sua tazza e aspetterai vicino a lui alcuni minuti.»

«Ho capito, mia signora. Ma permettetemi di farvi una domanda. Intendete forse avvelenare il principe Albert?»

«No! No! Non sia mai che io voglia far morire l'uomo che amo! Stai tranquillo, Amilcare. Si tratta di un filtro fatato che prima lo farà addormentare e poi lo farà innamorare...»

Maldivia spiegò che il principe, appena svegliatosi dal sonno, si sarebbe innamorato della prima donna che avesse avuto davanti agli occhi.

«Quindi, appena Albert si addormenta, mi farai un segnale dalla finestra. Io starò in attesa dentro la carrozza, non lontano dalla reggia. Poi...»

«Poi, mia signora, dopo aver sventolato il fazzoletto dalla finestra, correrò al portone per aprirvi e per accompagnarvi nella stanza del principe.»

«Ottimo! Sei uno splendido maggiordomo e, quando diventerò la principessa del regno, ti farò nominare primo ministro del re!»

Amilcare ringraziò e si inchinò più volte, quindi uscì dal castello e ritornò di gran fretta alla reggia.

\* \* \* \* \*

Appena il maggiordomo fu uscito, Maldivia andò alla torre e salì fino al balcone dell'ultimo piano. Qui c'era una piccola capanna di legno nella quale abitava la più fedele e preziosa collaboratrice della padrona del castello: un'aquila reale con un'apertura di ali che superava i quattro metri.

«Alascura! È arrivato il momento di agire!»

«Bene, padrona. Sono pronta.»

L'aquila, che aveva bevuto già da tempo il liquido magico della parola umana, conosceva ogni segreto di Maldivia.

«Vola fino alla casa di Dulcinia e portamela qui. Poi torna a prendere anche quei due sciocchi animalotti parlanti.»

L'aquila partì e, giunta sul giardino di Dulcinia, la vide mentre passeggiava con i suoi due amici. Si precipitò su di lei e la afferrò per le spalle con i suoi grandi artigli. Quindi spiccò il volo e ritornò verso il castello. Mentre si allontanava, Dulcinia lanciò un grido ai due animali.

«Scappate! Scappate! Nascondetevi nel bosco...»

\* \* \* \* \*

E ora ritorniamo a Mughetta e a Tino, che hanno finito di raccontare la storia del rapimento di dieci giorni prima.

«Noi siamo fuggiti nel bosco. Gli alberi con i rami fitti ci hanno nascosto agli occhi dell'aquila di Maldivia e, grazie a te, le sue guardie non ci hanno preso.»

Ci fu un lungo silenzio.

«Scusate. Ma i genitori di Dulcinia non sono andati dal principe a dirgli del rapimento?»

«Purtroppo i suoi erano appena partiti per un lungo viaggio e noi non possiamo allontanarci dal bosco.»

I tre, intanto, erano arrivati dove gli alberi finivano e c'era un grande prato verde oltre il quale si estendeva il lago chiamato Lagoscuro.

Aleksey parlò con voce decisa.

«Dobbiamo assolutamente fare qualcosa per liberare Dulcinia.»

«Siamo d'accordo con te, ma come facciamo a raggiungere il castello? Bisogna fare il giro del lago e l'aquila continua a volare su e giù. Lei ha una vista acutissima e non le sfugge niente...»

Mughetta non riuscì a terminare la frase. L'aquila, che era riuscita a infilarsi tra i rami, si gettò sui due animali, li schiacciò a terra e poi li afferrò con gli artigli delle due zampe. Mentre stava per rialzarsi in volo, Aleksey prese un grosso ramo secco e colpì l'aquila che, sorpresa, lasciò la presa. La tartaruga e il leprotto si diedero alla fuga, ma purtroppo l'aquila, infuriata, saltò su Aleksey, lo prese per un braccio e spiccò il volo. Il ragazzo cercò di liberarsi colpendo l'aquila col ramo che teneva nella mano libera, ma quella lo colpiva con le ali cercando di farglielo cadere. Alla fine Aleksey riuscì a raggiungere le due zampe con un colpo fortissimo. L'aquila lanciò uno strido di dolore e lasciò andare il ragazzo, poi, volando bassa e lenta, raggiunse il balcone della torre.

Questo accadeva sopra il lago e Aleksey precipitò nell'acqua, non lontano dalla riva vicina al bosco. I due amici, che avevano seguito da lontano il volo e poi la caduta di Alioscia, lo raggiunsero mentre usciva dall'acqua.

«Bravo, Aleksey! Sei stato fantastico! Presto, vieni subito a cambiarti. Vedi quella capanna laggiù? È di un pescatore e certamente ci saranno dentro degli stivali e qualche abito.»

I tre raggiunsero la capanna e Aleksey poté asciugarsi e cambiarsi completamente. C'era anche un camino che venne acceso e riscaldò il ragazzo, intrizzito dal freddo. Dopo un'ora, i tre si affacciarono alla finestrella e videro che l'aquila aveva ripreso a volare sopra il lago.

\* \* \* \* \*

«Ehi! Mi è venuta un'idea!»

«Sentiamo, Aleksey.»

«Mentre ero in volo, ho visto che sulla riva del lago, di fianco al castello, c'è un punto in cui esce del fumo, come se uscisse dell'acqua calda.»

La tartaruga aguzzò la vista.

«È vero. Sembra anche a me che ci sia del fumo. E allora?»

«Allora, se raggiungiamo quel punto, sicuramente lì c'è un canale sotterraneo che porta a una sorgente all'aperto. Da lì possiamo uscire e arrivare dietro il castello e... e...»

Il ragazzo si fermò, sconsolato, e si sedette a capo chino su uno sgabello.

«Che idea sciocca...»

Intervenire la tartaruga.

«La tua non è affatto un'idea sciocca!»

«Perché?»

«Perché è possibile farla immediatamente!»

«Mughetta. Sei impazzita?»

«No, caro Aleksey. Chi realizzerà la tua idea sarò io: la tartaruga anfibia!»

«Sei anfibia?!»

«Proprio così! Devi sapere che mio padre era una testuggine marina e mia madre era una tartaruga terrestre. Le dita delle mie zampe non solo hanno unghie robuste, ma sono anche delle pinne. Io, sott'acqua, so nuotare velocissima e riesco a respirare per molto tempo. Quindi...»

«Quindi?»

«Quindi ora mi tuffo nel lago, nuoto senza essere vista fino alla riva che fuma e cerco il canale sotterraneo. Poi torno qui e decideremo cosa fare. Arrivederci!»

La tartaruga uscì ed entrò nel lago, mentre i due amici, sbigottiti, la guardavano scomparire tra le onde.

\* \* \* \* \*

Dopo un quarto d'ora Mughetta ricomparve, entrò nella capanna e riferì la sua missione. Il canale sotterraneo c'era. L'acqua calda scorreva in una bassa galleria, illuminata da alcuni piccoli buchi verso l'esterno.

«Ad un certo punto ho visto un'apertura nella roccia. Sono entrata e c'era una scala ripida.»

«Mughetta, sei grande! Sono sicuro che quello è un passaggio segreto per entrare e uscire dal castello.»

«Lo credo anch'io. Ma adesso dobbiamo affrettarci. Su, preparati!»

Aleksey si spogliò, mise i vestiti e un asciugamano in un sacco impermeabile, per quando sarebbe uscito dall'acqua, e se lo legò ad un braccio.

«Facciamo così. Aggrappatevi alla mia coda e tenetevi ben saldi. Cercherò di portarvi al canale in meno di un minuto. Forza, andiamo!»

Come aveva detto la tartaruga anfibia, i tre raggiunsero in pochissimo tempo l'apertura della galleria sotterranea e camminarono nell'acqua bassa e caldissima per una cinquantina di metri.

«Ecco l'apertura!»

I tre entrarono e cominciarono a salire la scaletta ripida che sicuramente portava al sotterraneo del castello. Giunti davanti ad una porta di ferro si fermarono: non era chiusa a chiave.

«Mughetta, è meglio che entri prima tu. Se c'è qualcuno dall'altra parte non ti noterà.»

La tartaruga entrò in un lungo corridoio illuminato da alcune lampade. Sembrava una cantina. C'erano diverse porte e, in fondo, un guardiano sonnecchiava seduto dietro un tavolo. Dietro di lui, appese al muro, c'erano delle grosse chiavi. Mughetta rientrò dalla fessura della porta.

\* \* \* \* \*

«Entrate senza fare rumore. C'è soltanto un guardiano addormentato in fondo al corridoio.»

Aleksey entrò e si diresse verso le porte, chiamando sottovoce Dulcinia davanti a ognuna di esse. Finalmente, attraverso l'ultima porta, si sentì la voce della fanciulla che rispondeva "Sono qui". Tino si fece sentire.

«Dulcinia. Siamo noi: Mughetta e io. Con noi c'è il nostro amico Aleksey. Siamo venuti a liberarvi.»

«Che gioia sapere che siete salvi! Ma come farete a liberarmi? Il castello è pieno di guardie.»

«Tu aspetta. Tra poco torneremo e apriremo la tua prigione.»

I tre, senza svegliare il guardiano, uscirono dalla cantina, salirono nel cortile e si nascosero dietro un pilastro. Aleksey, che aveva visto poco prima il principe Albert salire lo scalone che portava ai piani alti, si rivolse ai due amici sottovoce.

«Ho appena visto il principe. Dunque lui è qui nel castello. Dobbiamo raggiungerlo e dirgli che Dulcinia è prigioniera della contessa.»

Mughetta lo trattenne.

«Aspetta, Aleksey. Prima dobbiamo capire perché il principe è venuto al castello. Lui aveva lasciato la sua fidanzata Maldivia e ricordo bene che non voleva più vederla.»

Tino confermò.

«Mughetta ha ragione. Come mai si trova qui? Sentite, io cerco di raggiungere le finestre del primo piano e guarderò dentro per vedere cosa succede tra i due.»

Il leprotto, saltando da un balcone all'altro, arrivò al cornicione di una finestra illuminata e guardò all'interno. Con sua grande sorpresa vide che il principe abbracciava Maldivia e poi si sedeva sul divano accanto a lei. Ritornò indietro e raccontò la scena ad Aleksey e a Mughetta, che non trattenne un'esclamazione.

«Come è possibile?! Ci deve essere sotto qualche incantesimo di Maldivia!»

\* \* \* \* \*

I tre non potevano certo sapere che il piano preparato da Maldivia aveva funzionato alla perfezione. Il maggiordomo aveva fatto bere con il the la polverina magica e il principe si era addormentato. Poi aveva fatto il segnale dalla finestra ed era corso ad aprire il portone. Maldivia aveva svegliato Albert e il giovane, dopo qualche attimo di esitazione, le aveva sorriso e si era alzato per abbracciarla. Dopo aver pranzato insieme, i due innamorati erano saliti in carrozza ed erano andati al ca-

stello, dove un intero piano era stato predisposto perché vi abitasse il principe. I due fidanzati avevano già fissato il giorno delle nozze.

Aleksey si mise a pensare e alla fine si chinò vicino ai due animali e descrisse nei minimi dettagli il nuovo piano che aveva ideato.

«Avete capito bene?»

«Sì, capo!»

«E allora, partiamo!»

Tino ritornò davanti alle finestre per controllare i movimenti di Maldivia, mentre Aleksey raggiunse la scala che saliva all'ultimo piano della torre. Il ragazzo entrò nel laboratorio e si mise a cercare tra i barattoli quello che conteneva la polvere ammaliatrice. Su ognuno c'era un'etichetta e, alla fine, trovò quello che cercava. La scritta diceva "Per fare innamorare".

Aleksey andò al tavolo dove c'era il grosso libro con le istruzioni per la preparazione dei filtri e con gli effetti che essi producevano. Sfogliò il libro e giunse alla pagina del filtro dell'innamoramento: lesse che chi lo beveva, al risveglio, avrebbe amato la prima persona davanti a sé. Nella pagina subito dopo vide un titolo che attirò la sua attenzione: "Filtro della dimenticanza". Chi lo beveva perdeva la memoria per moltissimo tempo.

Il ragazzo si mise a cercare il barattolo che conteneva quel filtro, lo trovò e lo mise in tasca insieme a quello dell'amore. Ora doveva farli bere uno al principe e uno a Maldivia.

Scese in cortile con Mughetta e fece il segnale a Tino, che si infilò nella stanza vicino a quella dove stavano i due innamorati. Qui saltò sul tavolo e sui mobili e fece cadere vasi, libri e soprammobili, provocando un gran rumore. Accorsero dentro la stanza i servitori e poi Maldivia, che riconobbe l'amico di Dulcinia.

«Prendete quella dannata bestiacca!»

Il leprotto, però, riuscì a sgusciare tra le gambe dei servitori e ad uscire nel corridoio. Tutti si diedero all'inseguimento, ma il leprotto, agilissimo, entrava e usciva dalle stanze e dalla cucina senza farsi prendere. In tutto il castello ci fu una grande confusione, con le guardie e i servitori impegnati nella caccia al leprotto.

\* \* \* \* \*

Era quello che aspettavano Aleksey e Mughetta. Il ragazzo corse nella cucina, che era deserta, e indossò una divisa da cameriere. Prese un vassoio con due bicchieri pieni di cedrata e si diresse verso le stanze del principe. Albert ringraziò il giovanissimo cameriere che, nonostante la confusione, gli aveva portato la sua cedrata. La bevve e si addormentò profondamente sul divano. La polverina stava di nuovo funzionando!

Mughetta, intanto, era scesa in cantina ad aspettare Tino che, dopo qualche minuto, la raggiunse. Il guardiano, vedendoli, si alzò per cacciarli via, ma fu morsicato alla caviglia dalla tartaruga e si mise a saltare e a gridare dal dolore. Tino fece un balzo e afferrò coi denti l'ultima chiave della fila, la portò davanti alla cella di Dulcinia e la fece passare sotto la porta. Dulcinia aprì la serratura e, mentre il guardiano cercava di fermarla, con un'abile mossa si scansò e lo spinse dentro la cella, dopo di che chiuse a chiave la porta.

La giovane salì nel cortile, corse su per lo scalone e, guidata dal leprotto, raggiunse la stanza dove dormiva Albert. Aleksey l'aspettava sulla soglia e la fece entrare.

«Presto, Dulcinia! Devi svegliarlo e stargli davanti appena aprirà gli occhi.»

«Va bene. Ma sono così emozionata... E se non funziona?»

«Funzionerà, stai tranquilla. Su. Adesso chiamalo!»

«Albert... Mio caro Albert...»

«Più forte! Non sente.»

Dulcinia alzò la voce e scosse un braccio del giovane che, lentamente, aprì gli occhi. Dopo pochi attimi sorrise alla sua amata Dulcinia, che gli strinse le braccia al collo e lo coprì di baci.

Mughetta era sempre più impaziente.



«Mi dispiace interrompere i vostri baci arretrati, ma non dobbiamo perdere tempo. Tu, Dulcinia, nasconditi dietro le tende. E tu, Aleksey, sbrigati a preparare il filtro per Maldivia. Poi nasconditi anche tu.»

Il principe, confuso, intervenne.

«Io cosa devo fare? Non capisco perché mi trovo qui e perché Dulcinia mi ha baciato così.»

In poche parole, Dulcinia e Mughetta raccontarono il rapimento e gli incantesimi della contessa di Lagoscuro e gli spiegarono che cosa doveva fare. Appena in tempo! Tino, che faceva la guardia, entrò dicendo che Maldivia stava arrivando.

\* \* \* \* \*

La contessa entrò e si lasciò cadere sul divano.

«Che rabbia! Tanto correre per niente!»

«Cara, cosa è successo?»

«Quel maledetto leprotto, della mia amica... amica di una volta, è riuscito a sfuggirci.»

«Un leprotto!? E chi è questa amica?»

«Oh, una ragazza qualunque. Nulla di importante...»

«Su, mia cara, bevi questa cedrata fresca. L'hanno appena portata.»

«Grazie, tesoro. Adesso pensiamo a noi e ai preparativi per le nozze.»

Maldivia avvicinò il bicchiere alla bocca e bevve l'intero contenuto, nel quale Aleksey aveva sciolto la polverina che dava la perdita della memoria. Maldivia posò il bicchiere e si allungò sul divano. Rimase sveglia, ma il suo viso, lentamente, cambiò espressione. Con gli occhi fissi nel vuoto e la bocca semiaperta sembrava che fosse stata ipnotizzata. Albert la chiamò per nome, ma lei non rispose.

«Maldivia. Come ti senti?»

«Non lo so...»

«Ricordi la data delle nozze?»

«Quali... nozze...»

«Potete uscire! Il filtro ha funzionato!»

Tutti si scambiarono abbracci e risate, che vennero interrotti dalla solita tartaruga, precisa e giustamente severa.

«Silenzio, per favore! Dobbiamo ancora fare la cosa più importante: uscire dal castello.»

«Va bene, Mughetta. Siamo pronti.»

I cinque uscirono dalla stanza insieme a Maldivia, tenuta per mano da Dulcinia. Andarono nella camera da letto dove c'erano due grossi bauli con gli abiti del principe. Albert li aprì, li svuotò e fece entrare Aleksey, Tino e Mughetta in uno e Dulcinia in un altro, poi chiuse i bauli. Il giovane suonò il campanello e, quando entrò il servitore, gli ordinò di far venire al più presto la governante del castello.

\* \* \* \* \*

Albert fece sedere Maldivia su una delle poltrone e attese, seduto sulla poltrona vicina. Entrò la governante.

«Vostra grazia mi ha chiamato?»

«Sì. La contessa ha un fortissimo mal di testa e ha incaricato me di dare le disposizioni per la partenza.»

«Intendete partire, principe?»

«Sì. Partiamo immediatamente. La contessa ed io desideriamo trasferirci nella reggia, per preparare meglio le nozze. Che una carrozza sia pronta a partire nel cortile. E fate portare giù questi due bauli.»

«Posso chiedervi, principe, il motivo di tanta fretta?»

«Non saprei... Lo ha deciso la contessa. Vero, mia cara?»

La contessa fece un cenno di assenso col capo, con lo sguardo sempre fisso nel vuoto.

«Contessa. Devo farvi portare una pastiglia per il mal di testa?»

«Mal di testa?»

Albert intervenne.

«Grazie, Signora. Lasciate stare. Oggi Maldivia non è per niente in forma.»

«Come desiderate. Vado subito a dare gli ordini.»

«Bene. Noi scendiamo tra pochi minuti.»

Albert prese sottobraccio Maldivia, uscì dalla camera, raggiunse lo scalone e scese in cortile. I servitori stavano caricando i bauli e il cocchiere era pronto a frustare i cavalli. I due salirono sulla carrozza, che si mise in moto, uscì dal castello e si diresse verso la città.

\* \* \* \* \*

Quando giunsero davanti al palazzo reale Albert fece scaricare subito i bauli e li aprì. I quattro amici uscirono festanti e seguirono il principe verso lo scalone d'ingresso. La saggia tartaruga si fermò e si rivolse ad Albert.

«Lo sai che il nostro Aleksey è fuori di casa da stamattina?»

«Davvero? Povero Aleksey!»

«Direi piuttosto poveri genitori! Credo che saranno molto preoccupati non avendolo visto tornare.»

Il ragazzo li tranquillizzò.

«Oggi ero invitato a pranzo da un mio amico. I miei non mi stanno ancora aspettando.»

Dulcinia intervenne.

«Comunque è meglio che lo portiamo subito a casa. Non credi, Albert?»

Il principe non esitò un solo attimo e ordinò al cocchiere di girare la carrozza.

«Presto, saliamo tutti! Porteremo Aleksey a casa sua e io dirò ai suoi genitori che il loro figliolo oggi è stato un vero eroe. Dove abiti Aleksey?»

La carrozza si fermò davanti alla casa del ragazzo. Il principe scese, entrò con Aleksey e raccontò tutto quello che aveva fatto. Prima di salutare i genitori commossi, dichiarò solennemente che Aleksey sarebbe stato il paggio incaricato di portare gli anelli durante la cerimonia delle sue nozze.

Albert tornò alla reggia con Dulcinia e la accompagnò nell'appartamento degli ospiti, insieme a Mughetta e a Tino.

Il giorno seguente Albert volle recarsi di persona al castello di Lagoscuro per distruggere i filtri di Maldivia. Salì sulla torre con tre guardie reali e bruciò il libro degli incantesimi, i barattoli e le altre cose. Infine, ordinò all'aquila di andarsene il più lontano possibile: Alascura prese il volo e sparì tra le nuvole.

Maldivia andò ad abitare nella casetta del giardiniere e trascorse le sue giornate curando i fiori delle aiuole reali.

Un mese dopo, vennero celebrate le nozze tra Dulcinia e il principe Albert e tutti vissero lunghi anni felici e contenti.





## “La lepre e la tartaruga” di Esopo

*Una lepre derideva una tartaruga per la sua lentezza e la sua pigrizia.*

*Si vantava con gli altri animali e diceva: “Nessuno può battermi in velocità. Sfido chiunque a correre come me.”*

*La tartaruga disse: “Accetto la sfida. Io ti sconfiggerò grazie alla velocità nelle zampe”.*

*E l'altra: “Tu affermi questo solo a parole, ma gareggia e saprai chi è più veloce”.*



*Una volpe molto saggia fu scelta come giudice, stabilì la strada adatta della corsa e diede il via.*

*La lepre partì come un fulmine e giunse in vista del traguardo, mentre la tartaruga camminava a fatica, secondo la sua lentezza.*

*La lepre, confidando nelle sue zampe, si sdraiò per fare un sonnellino.*

*Quando la lepre si svegliò, vide la tartaruga vicina al traguardo. Allora si mise a correre con tutte le sue forze, ma ormai era troppo tardi per vincere la gara.*

*La favola dimostra che molti, lenti e pigri per natura, ma forti per buona volontà, vincono quelli che sono veloci per natura, ma indolenti.*

Le tartarughe potrebbero raccontare, delle strade, più di quanto non potrebbero le lepri.

*Kahlil Gibran*

